

A caccia con stile



di **Matteo Brogi**

Con il suo nuovo sovrapposto, capostipite di quella che sarà una serie completa di fucili da caccia, Beretta ha portato i più recenti contenuti tecnologici in un'arma d'impostazione tradizionale. Il 690 Field III è un fucile che rende qualità e raffinatezza disponibili anche in un prodotto industriale

Beretta, per la presentazione del suo ultimo sovrapposto a destinazione venatoria, ha voluto fare le cose in grande, invitando in un esclusivo resort del Chianti senese i vari importatori mondiali del brand e una rappresentanza di giornalisti delle più importanti riviste di settore, anche loro provenienti dai quattro angoli del pianeta. I due giorni dedicati all'evento hanno visto la presentazione statica dell'arma, direttamente ad opera del vicepresidente e amministratore delegato della holding, Franco Gussalli Beretta, e del team che ha portato allo sviluppo e alla nascita del fucile. A rimarcare le aspettative che l'azienda gardonese ripone in questo suo nuovo prodotto, in Toscana era presente anche Ugo Gussalli Beretta, presidente del gruppo e delle singole aziende che vi fanno parte, visibilmente

soddisfatto dell'ultima creazione dell'azienda di cui è a capo. Successivamente alla presentazione, i giornalisti – e noi di *Armi Magazine* tra loro – si sono spostati sul campo di tiro a volo di Laterina per testare l'arma sui piattelli del percorso caccia e in una finale-barrage.

Il design del fucile

Il sovrapposto, è impossibile negarlo, è un prodotto-chiave della produzione Beretta, un prodotto che sta particolarmente a cuore all'azienda. Ne sono testimonianza le armi del passato e quelle attualmente a catalogo che possiamo inglobare – limitandoci al settore della caccia – in tre grandi famiglie: le serie 686, 687 e SV10 Perennia, declinate in una moltitudine di allestimenti che spaziano dal 686 Silver Pigeon I al Giubileo, dagli allestimenti più



Sul petto della bascula, sono riportati tutti i dati distintivi del modello all'interno di due cartigli e il classico logo delle tre frecce del produttore

La cartella sinistra presenta una starna in volo nel suo habitat naturale



ricercati della serie 687 agli SO. In pratica, dai 1.709 euro del Pigeon I ai 16.797 euro del Giubileo. Senza contare gli allestimenti di lusso, cui appartengono gli SO, il cui prezzo viene definito in base alle finiture, ai legni e alle incisioni richieste dall'acquirente e può spaziare quasi senza limiti. Ad una gamma tanto articolata di fucili forse non mancava nulla, ma in Beretta – dove la ricerca della qualità totale è una filosofia ben presente – si è sentito il bisogno di un'arma "cerniera" tra l'entry level Silver Pigeon I e i modelli intermedi. Finora, questo segmento è stato presidiato dal Perennia, fucile di indiscutibile qualità ma un po' fuori dagli schemi della tradizione dell'azienda. Mancava quindi un fucile economicamente accessibile a chi fosse disposto a investire in qualità ma senza l'intenzione di svenarsi per soddisfare il proprio desiderio di appagamento



▲ sociale ed estetico. Insomma, senza nulla togliere al Silver Pigeon I e al Perennia, mancava un sovrapposto classico nell'impostazione, bello e ben rifinito ad un prezzo che non fosse eccessivamente elevato. Evidenziata questa esigenza, si è costituito un team che ha investito oltre 3.000 ore nella progettazione di una nuova arma e, dopo aver sparato più di 50.000 colpi, ha definito il design del Beretta 690 Field III.

Destinazione venatoria

Raramente, come in questo caso, la descrizione di un'arma non può prescindere dal nome che la contraddistingue; "690", per iniziare, denota come ci si trovi al cospetto di un'arma totalmente nuova, che inaugura una nuova serie che andrà ad affiancarsi a quelle già a catalogo (686 e 687) e, probabilmente, a sostituirle (SV10 Perennia) e che apporta alla tradizione Beretta tutti gli ultimi ritrovati tecnologici e l'attenzione al dettaglio che meglio rappresenta il corso contemporaneo del produttore. Il termine "Field" ci introduce inequivocabilmente a ricordi di caccia e, quindi, a una destinazione prettamente venatoria dell'arma. L'ultima sigla, quel "III" che contraddistingue anche altre armi del catalogo Beretta, indica come il nuovo sovrapposto intenda collocarsi commercialmente ad un livello intermedio dell'offerta del produttore, là dove già troviamo – ad esempio – il Silver Pigeon III. Fatta questa premessa, che ci indica il metodo che Beretta ha seguito per arrivare alla definizione della sua arma, non si può fare a meno di notare che il 690 figura per qualcosa di molto più pregiato di quanto

la sua collocazione e il prezzo (non ancora definitivo ma, secondo voci ufficiali, a cavallo di 2.600 euro) lo pongono in virtù dei legni adottati e di alcune scelte tecnologiche che condivide con fucili di fascia superiore. Il nuovo sovrapposto, per ammissione del management Beretta, rappresenta una piattaforma da cui saranno sviluppati ulteriori allestimenti che andranno a soddisfare differenti richieste estetiche, almeno per ora, ma non è peregrino pensare anche a qualche sviluppo tecnologico.

Primo contatto

Passando alla descrizione dell'arma, non se ne può non apprezzare l'eleganza. Il merito di questa performance è indubbiamente dovuto alla linea della bascula. Pulita, filante, presenta i due seni scavati e perfettamente raccordati alle canne, caratteristica che si trova generalmente su armi di livello molto alto. Belle le incisioni, anche se realizzate a rullo, che coprono tutti i lati con scene di caccia (un fagiano in volo a destra, una starna a sinistra) tra loro raccordate da un motivo floreale tipo inglesina. Le incisioni proseguono sulla chiave di apertura, sull'auget, sulle copette dei perni-cerniera e sul ponticello, dove è riportata la scritta "Field"; le scritte relative alla serie (690) e al livello di finitura (III) sono invece presenti sul petto di bascula, all'interno di un cartiglio circondato dai motivi floreali e sormontato dal logo Beretta delle tre frecce. Per quanto riguarda i legni, quelli adottati sono di grado 2,5 plus, generalmente associati a pezzi assai più costosi (tanto per fare un esempio tra i fucili da tiro a volo, il 692 e

La bascula del 690 Field III è molto filante e presenta una gradevole incisione a rullo su tutti i suoi lati. Il sistema di scatto si avvale di un unico grilletto selettivo

La bindella superiore è ventilata e presenta la classica zigrinatura anti-riflesso. Termina con un mirino a perla lucidato



il DT11, armi che si aggirano, rispettivamente, sui 4.000 euro e sugli 8.000 euro), e presentano la finitura BTS che enfatizza le venature del legno garantendo resistenza alle sollecitazioni e durata; per di più è facilmente riparabile in caso di graffi o danni dovuti ad un uso rude dell'arma. Sulla parte terminale della pala del calcio è presente un calciolo in gomma morbida Microcore da 20 mm. Le misure della pala parlano di un LOP (length of pull) pari a 373 mm e della possibilità di scelta tra due valori di drop (35/55 e 38/60) sia per tiratori destrimani che mancini. Ottime e pulite le

incassature. Tornando all'aspetto tecnico, si deve rilevare come la bascula del 690 sia macchinata da un massello di acciaio speciale trilegato, cementato e temprato con spessori molto più contenuti di quelli standard. L'esperienza e qualche decennio di successi in Casa Beretta ci permettono di asserire a scatola chiusa che si tratta di una soluzione estremamente solida e affidabile nel tempo. Il profilo basso è elegante e consente di indirizzare il rinculo

idealmente in linea con la spalla del tiratore. Per quanto riguarda la chiusura, in questo caso il 690 attinge all'esperienza Beretta più consolidata, con due tasselli conici a recupero automatico del gioco che adeguano la penetrazione nel monobloc all'usura, spalline trapezoidali maggiorate, perni cerniera. Lo scatto dispone di un meccanismo a un solo grilletto selettivo, con il selettore che è collocato come consuetudine sul cursore della sicura. La sicura può essere manuale oppure automatica, che si innesta quando si chiude il fucile; una soluzione molto... sicura che richiede però un minimo di allenamento per non trovarsi, al momento in cui si cerchi di sparare al selvatico, a tirare disperatamente il grilletto senza capire perché il percussore non colpisca l'innesco. Per concludere la disamina degli elementi contenuti nella bascula, è opportuno segnalare la presenza di estrattori automatici a guida lunga molto efficaci convertibili, in pochi secondi, in estrattori Eco-friendly, naturalmente più adatti a chi cacci che non a chi si diletta sul percorso di caccia. Questo sistema di estrazione brevettato da Beretta consente la



Dettagli stilistici della parte superiore della bascula. Molto armonico il passaggio tra i seni di bascula e le canne, con un design che siamo abituati a vedere su armi di pregio e prezzo superiori. L'incisione è presente anche sulla chiave di apertura



Sulla cartella destra compare una scena di caccia con un fagiano in volo; nella parte anteriore un motivo floreale ad inglesina

Beretta: tra passato, presente e futuro

La leadership di uno specifico settore, non importa quale sia, comporta onori e oneri, questi spesso legati alla responsabilità verso il marchio che si rappresenta e verso gli utenti che a quel marchio fanno riferimento. Casa Beretta, tra le altre, può vantare una tradizione molto significativa nel settore dei sovrapposti, sia da caccia che da tiro. Una tradizione che, suffragata da affermazioni sportive e prodotti a destinazione venatoria che non temono di rimanere in linea per decenni, fa riconoscere il marchio di Gardone come uno tra i più quotati (se non il più quotato) al mondo. La presentazione del nuovo fucile è stata l'occasione in cui lo staff Beretta, alla presenza di Ugo Gussalli Beretta (presidente della holding Be-

retta nonché di Fabbrica d'Armi Pietro Beretta, Beretta USA e Fondazione Beretta) e il figlio Franco (vice presidente e amministratore delegato), hanno dato qualche numero. Conservare una leadership è impegnativo e, per questo, in Beretta si investe molto in termini di Ricerca e sviluppo; in questo particolare settore, nel solo 2014 verranno investiti 42 milioni di euro, una cifra considerevole specie se paragonata agli investimenti del triennio 2011-2013, quando furono investiti 80 milioni. Il prossimo triennio (2015-2017) vedrà un ulteriore sviluppo con un totale di 140 milioni destinati alla ricerca e allo sviluppo di 94 nuovi prodotti. Il sistema Beretta si basa sulla cosiddetta "produzione



snella", un termine coniato in Occidente per descrivere le prestazioni del sistema di produzione Toyota che, secondo gli economisti, ha superato i limiti della produzione di massa arrivando ad annullare gli sprechi; a questo si affiancano il sistema TPM (Total Productive Maintenance o manutenzione produttiva) per la massimizzazione dell'efficienza del sistema, l'aggiornamento

tecnologico, il sistema organizzativo della qualità totale (Total Quality Management) e il Robust Design, un metodo per migliorare la produttività. Grande attenzione è stata posta, e sempre più lo sarà, anche al marketing per avvicinare il consumatore, conoscerlo e meglio soddisfarlo. Per il futuro è quindi previsto un incremento degli eventi, delle gare e della presenza digitale del brand.

Il comando a cursore della sicura incorpora il selettore che consente al cacciatore di scegliere quale canna utilizzare per prima. Bello il calcio del nuovo Beretta che si avvale di legni di grado 2.5+ tirati ad olio con una finitura superficiale BTS che garantisce resistenza alle sollecitazioni e possibilità di riparazione in caso di danneggiamento

▲ selezione tra espulsione automatica ed estrazione meccanica "ecologica". Il dispositivo di commutazione è facilmente accessibile previo smontaggio dell'astina. Molto bella l'astina, che presenta un funzionale profilo arrotondato e un bello zigrino di design classico. La crocetta è realizzata in lega d'alluminio così da variare il bilanciamento dell'arma (che tende quindi ad avere un baricentro leggermente più appruato) e facilitare il brandeggio e la ripetizione

del colpo. La finitura del componente è una semplice anodizzazione nera che crea uno stacco tutto sommato gradevole tra il legno dell'asta e l'acciaio grezzo della bascula ponendosi, in linea ideale, come un prolungamento delle canne. L'auget ha un profilo piuttosto allungato che garantisce massima dolcezza di sgancio. Un dispositivo brevettato permette di mantenere costante

L'astina è uno dei punti nevralgici del nuovo 690. Presenta una croce in lega che contribuisce a spostare in avanti il baricentro dell'arma, così da ridurre il rilevamento. Il gioco è regolabile. Nell'astina è presente anche il dispositivo per la trasformazione degli estrattori dal funzionamento automatico a quello manuale





Una distesa di Beretta 690 Field III in rastrelliera aspettano di essere provati dai giornalisti provenienti da tutto il mondo che hanno presenziato al lancio dell'arma

La chiusura si avvale di due tasselli conici a recupero automatico del gioco che adeguano la penetrazione nel monobloc all'usura, spalline trapezoidali maggiorate, perni cerniera



L'autore della prova con il nuovo Beretta 690 Field III



Ugo (a sinistra) e Franco Gussalli Beretta alla presentazione del 690 Field III

il tiraggio croce-canna-bascula così da migliorare la resistenza della chiusura e la vita stessa dell'arma.

Tecnologia Steelium pr le canne

Le canne, appunto. Queste sono realizzate in acciaio trilegato secondo la tecnologia denominata dal costruttore gardonese Steelium Barrel che sottintende una geometria interna divisa in tre parti: la camera (da 76 millimetri), una parte conica di raccordo (nel caso del 690 è di 70 millimetri) e una parte nuovamente

cilindrica di diametro di 18,6 mm e di lunghezza proporzionale alla lunghezza della canna stessa (Optima Bore HP). Al termine di questa sezione sono presenti le strozzature fisse o gli strozzatori interni intercambiabili Optima Choke HP, con cono allungato, che vantano un profilo interno studiato per ridurre l'attrito, migliorare la concentrazione e la distribuzione della rosata; sono realizzati in acciaio e sottoposti a trattamento finale di nichelatura così da garantire protezione dalla corrosione e resistenza all'utilizzo dei

pallini di acciaio. Cinque gli strozzatori forniti a corredo (le strozzature fisse sono a richiesta). La tecnologia Steelium, in varie versioni, è adottata su gran parte delle canne Beretta di recente produzione e tende a garantire una migliore dispersione della rosata riducendo il rinculo dell'arma e il rilevamento delle canne; il suo cuore sta nella lunghezza del cono di forzamento tra la camera e la canna cilindrica, al cui variare mutano le prestazioni delle canne. La cromatura dell'anima della canna garantisce i risultati nel tempo. L'arma

Il fucile in prova...

Un momento della prova del Beretta 690 Field III sul percorso caccia



Sopra: il profilo destro del Beretta 690 Field III cal. 12 oggetto della prova



in prova presentava canne da 71 cm ma il 690 è disponibile anche nelle versioni con canne da 66 e 76 cm che producono una variazione di circa 80 grammi, in più e in meno, sulla massa delle stesse. Con le canne da 71 cm, il 690 Field III spunta un peso di 3.350 grammi totali; non siamo certamente al cospetto di un “peso piuma” anche se, ad onor del vero, la re-ingegnerizzazione della canna e dell’astina ha permesso di ridurre di quasi un etto il peso rispetto alla serie 687; con il suo nuovo sovrapposto, Beretta non ha voluto seguire a tutti i costi la tendenza attuale, per cui “leggero è bello”. Sappiamo bene che leggerezza e piacevolezza di tiro siano due caratteristiche tra loro antitetiche e, anche se la tendenza di cui si parlava porta a lanciare armi sempre più lievi alla spalla, abbiamo più volte rilevato come gli effetti negativi di questa ricerca parossistica di un record in negativo siano facilmente identificabili in un rinculo più sostenuto cui, generalmente, corrisponde un rilevamento

più marcato della volata. Non siamo noi a dirlo ma il terzo principio della dinamica. Ebbene, noi riteniamo che – a meno di cacce più che specialistiche, dove si giustificano scelte estreme – l’arma ideale è quella che rappresenta il giusto mezzo tra le esigenze del porto prolungato e quelle balistiche che si apprezzano in quelle frazioni di secondo in cui l’arma si usi davvero. Tre chilogrammi e 350 ci sembrano un buon compromesso tra le esigenze sopra espresse, specie se rapportati a un sovrapposto con canne di lunghezza intermedia, quindi “tutta caccia” ma con delle limitazioni. A beccacce nel bosco o al cinghiale in battuta, preferiremmo portare fucili più corti e più leggeri (almeno nel primo caso). Per concludere il capitolo canne, la bindella laterale è piena, la supe-



A beneficio degli ospiti stranieri, Beretta ha organizzato presso il caratteristico borgo del Borro (non lontano da Arezzo) un’esibizione del Gruppo Storico degli Sbandieratori di Castiglion Fiorentino

riore ventilata porta il mirino a perla ed è presente il punzone del giglio di Francia che testimonia come possano essere utilizzati pallini d’acciaio.

BERETTA 690 FIELD III CAL. 12

Beretta 690 Field III cal. 12

A sinistra: la gara è stata disputata con munizionamento Fiocchi F3 da 28 grammi della linea Sporting con pallini del 7 e mezzo. Il peso del 690 si è rivelato perfetto per contenere il rinculo, il suo perfetto bilanciamento è stato un valido aiuto nel doppiare il colpo



L'autore dell'articolo
spara i suoi primi colpi



Costruttore: Beretta,
www.beretta.com
Modello: 690 Field III
Tipo: sovrapposto
Calibro: 12/76
Scatto: monogrillo selettivo

Sicura: manuale (disponibile
automatica)
Strozzatori: Optima Choke HP
(o strozzature fisse)
Lunghezza canna: 71 cm
(disponibile anche nelle

lunghezze di 66 e 76 cm)
Estrattori: Eco System
Materiali: acciaio e lega
leggera (croce dell'astina),
legni di grado 2,5+ finiti
a olio

Finitura: acciaio (bascula),
brunitura, anodizzazione,
incisioni rullate
Peso: 3.350 g con canne
da 71 cm

Brandeggio eccezionale

La presentazione statica dell'arma, come scritto, è stata seguita da una prova sul percorso caccia. Qui, nella simulazione dei vari tipi di impiego venatorio su un totale di 50 piattelli, il sovrapposto 690 ha potuto mettere in evidenza le sue caratteristiche. Al netto delle preferenze e della capacità di tiro dell'autore della prova, possiamo asserire senza tema di smentita che l'arma si brandeggia

in maniera eccezionale, è istintiva, fornisce un rinculo molto contenuto in relazione al munizionamento impiegato ed è superba là dove si richieda di doppiare il colpo. Ci hanno colpito, in particolare, la facilità a infrangere i piattelli più istintivi, come quelli che simulano l'irrompere del cinghiale dal bosco, e quelli più lon-

tani, spesso colpiti di seconda canna, che ricordavano il volo del fagiano cacciato all'inglese. Ottimo anche sui piattelli che imitano la lepre, con la sua corsa a scatti e imprevedibile, a testimonianza di come l'arma sia ben equilibrata e risponda con prontezza agli aggiustamenti di mira. Nel corso del test abbiamo impiegato gli strozzatori interni da 1 e 3 stelle e cartucce Fiocchi F3 da 28 grammi della linea Sporting con pallini del 7 e mezzo. Molto ben realizzate le incassature dei legni, di cui già si è scritto, e le lavorazioni meccaniche, con superfici pulite anche nelle parti meno visibili e tolleranze ridotte che forniscono una sensazione di grande solidità. In occasione dell'evento di lancio del nuovo fucile, che a breve sarà disponibile in Italia, abbiamo avuto l'opportunità di vederne un prototipo in calibro 20. Ci ha molto impressionato per la sinuosità delle sue linee e ci permette di dire che, con il 690, Beretta ha davvero fatto centro.



Franco Gussalli Beretta
insieme a Francesco
D'Aniello, campione
del mondo e vice
campione olimpico a
Pechino 2008 nella
specialità di Double
Trap, testimonial del
690 in occasione del
suo lancio